

Fiorenza Rangoni

*Le tesi di museologia e di storia del collezionismo**

L'attività di docente della professoressa Brugnoli, non secondaria rispetto al suo profilo di studiosa e di funzionaria dell'Amministrazione dei Beni Culturali, può essere ben illustrata dagli argomenti di tesi di laurea da lei assegnati negli anni del suo magistero, almeno da quelli 'rintracciati', lasciando aperto il campo ad ulteriori eventuali acquisizioni.

L'arco temporale si svolge dall'anno accademico 1976-1977 al 1982-1983.

Le tesi, rispetto ai numeri di oggi, non sono numerose, una decina. Ma la quantità è dato assai opinabile, considerata una struttura universitaria completamente diversa da quella odierna. Restano invece inconfutabili l'apertura verso temi di ricerca che erano allora di estrema attualità nel dibattito sulla funzione sociale e didattica dell'arte e la qualità dei risultati.

Nell'archivio Brugnoli, attualmente conservato presso il nostro Dipartimento, non sono rimaste tracce di progetti o riflessioni circa l'assegnazione delle tesi. Ricordo, se mi posso permettere una memoria personale, che l'assegnazione avvenne, in alcune occasioni, in modo collegiale: essendo io allora dall'altra parte del tavolo non sono in grado di dire se il collegio docente discutesse prima in conclave gli argomenti da assegnare e se quindi essi seguissero una logica interna alla ricerca dell'allora Istituto di Storia dell'Arte della Facoltà di Magistero, o se ciascun docente proponesse agli studenti *hic et nunc* i

* Ringrazio il collega ed amico Borsellino per avermi invitato a partecipare a questa Giornata e vorrei precisare che farò riferimento, nella citazione delle tesi, all'anno accademico in cui sono state discusse, non potendo risalire al momento dell'assegnazione.

temi. Comunque sia stato, gli argomenti che sono stati svolti erano, torno a dire, della massima attualità e proiettati ad esplorare temi ancora del tutto inediti.

Gli argomenti discussi possono essere divisi grosso modo in quattro classi:

- Museologia e Museografia
- Storia del collezionismo
- Didattica museale
- Storia del restauro

Museologia e Museografia

La prima tesi assegnata dalla Brugnoli riguardava *Il Museo di Atanasio Kircher* elaborata da Roberta Rezzi e discussa nell'a.a. 1976-1977, correlatore di questa tesi e di quelle citate di seguito è stato il collega Enzo Borsellino. Si trattò di ricostruire l'origine e la storia del Museo Kircheriano, fondato nel 1651 dall'enciclopedico gesuita Padre Athanasius Kircher, disperso tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento tra il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, il Museo Nazionale Romano ed il Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini», di seguirne le varie manomissioni e di ricostruirne la fisionomia museografica attraverso il confronto delle fonti (gli inventari De Sepi e Bonanni).

Indubbiamente uno studio che potremmo definire d'avanguardia poiché, nonostante non mancassero ricerche su Athanasius Kircher, l'attenzione al suo 'museo' appariva ancora frammentaria e legata soprattutto ad aspetti non museologici e museografici. Il saggio di Roberta Rezzi *Il Kircheriano, da museo d'arte e di meraviglie a museo archeologico*, figurerà nel primo importante studio sul Gesuita intitolato *Enciclopedismo in Roma barocca* del 1986¹. Da questo momento in poi sarà un fiorire di studi sull'argomento ma quello della Rezzi risulta ancora citato negli studi più recenti.

Maria Vittoria Brugnoli aveva anche iniziato un percorso di ricerca museografica relativa ai musei del territorio laziale riguardanti sia la

¹ R. REZZI, *Il Kircheriano, da museo d'arte e di meraviglie a museo archeologico*, in *Enciclopedismo in Roma barocca. Athanasius Kircher e il Museo del Collegio Romano tra Wunderkammer e museo scientifico*, a cura di M. Casciato, Venezia 1986, pp. 295-302.

storia degli oggetti e delle collezioni, sia la conservazione dei materiali e l'inesistenza di strutture, anche minimali, di avvicinamento del fruitore ai contenuti. Non era soltanto un interesse classificatorio a guidare la docente, ma la consapevolezza della centralità culturale della 'struttura museo' nel territorio, soprattutto quello più lontano dalla grande città.

Un'idea germinale e condivisa che ebbe poi concretizzazione alcuni anni più tardi nella ricerca «I Musei Locali del Lazio» diretta da Bruno Toscano, prodotto che vide le stampe nel «Bollettino d'Arte», organo ufficiale dell'allora Ministero per beni culturali e ambientali (1985)².

La metodologia di lavoro da parte del laureando prevedeva una ricerca storica – origine e storia del museo – l'illustrazione e l'analisi del sistema espositivo esistente, la schedatura delle opere, il rilevamento di problemi di conservazione, di esposizione e di didattica in senso lato, e infine la presentazione di un possibile progetto di riordino secondo i criteri museografici e didattici che si stavano fissando in quegli anni; il tutto era in stretta relazione con il contemporaneo dibattito assai acceso sul ruolo del museo nella società, fosse esso diocesano o civico, o statale.

Il primo ad essere studiato fu il *Museo Diocesano di Orte* nell'anno accademico 1978-1979 a cura di Daniela Cardinale; seguirono nell'anno accademico 1979-1980 il *Museo Diocesano di Velletri* e il *Museo Civico di Viterbo e la sua collezione di sculture medievali e moderne*, tesi rispettivamente di Anna Gogosi e Fiorenza Rangoni.

Affrontare tali argomenti significava per il laureando non soltanto un accurato lavoro bibliografico e di ricerca documentaria, bensì anche il contatto diretto con i luoghi, le opere e le persone, l'interagire con le istituzioni (direttori del museo – quando v'erano – funzionari della Soprintendenza, archivisti, ecc.); relazioni non sempre facili, tutt'altro, poiché spesso la diffidenza delle istituzioni nei confronti dello studente, faceva aggirare sulla possibilità e sulla occasione di discutere serenamente e a viso aperto di problemi di grande attualità.

Molto è cambiato nella percezione del museo nel corso dei decenni trascorsi e molto è cambiato nella sua gestione, molto spesso in meglio: ognuno dei musei qui citati ha un sito web più o meno sviluppato o in costruzione in cui si possono effettuare 'navigazioni' esplorative molto interessanti, e ricavare informazioni utili; insomma si è realizzato, in parte almeno, quello che, un po' utopisticamente, desideravamo diventasse un museo.

² *I musei locali del Lazio*, in «Bollettino d'arte», LXX, 1985, 30, Supplemento.

Non sono in grado di dire quanto abbiano contato le nostre tesi nelle linee di sviluppo e di miglioramento intraprese da parte degli enti responsabili, devo con rammarico però ritenere che nulla abbiano contato, dal punto di vista della conservazione, se nel 2005 è crollata una parete della sala della pinacoteca del Museo Civico di Viterbo, laddove già molti decenni fa avevo segnalato nella mia tesi gravi problemi statici, di cui, per altro non ero la sola ad essere a conoscenza.

Storia del collezionismo

L'ambito della storia del collezionismo vide anch'esso temi di ricerca nuovi, quanto relativamente nuova era la disciplina. Nel 1980-1981 Giulia Davoli discusse la tesi *Le esposizioni d'arte a Roma nei secoli XVII e XVIII* e nel 1982-1983 Stefania Cormio discusse *Il Cardinale Silvio Valenti Gonzaga collezionista, tutore, promotore delle Belle Arti nella Roma Papale al tempo di Benedetto XIV*.

Al tema delle 'mostre d'arte' che si tenevano in vari luoghi di Roma (Oratorio di S. Giovanni Decollato, Virtuosi al Pantheon, S. Salvatore in Lauro, S. Bartolomeo dei Bergamaschi, ecc.) era stata assegnata dagli studiosi, fino ad allora, ben poca importanza. Citiamo dall'introduzione della tesi della Davoli:

«La scelta di questo argomento [...] è stata determinata dalla volontà di chiarire un tema storico-artistico ancora aperto all'indagine, dal momento che la letteratura se ne è occupata sinora più a livello di curiosità culturale che di studio critico vero e proprio. Fatta eccezione per due studiosi, Haskell e Koch, più direttamente attenti al problema, gli altri lo hanno preso in considerazione di sfuggita [...] occasionale riflessione legata per relazioni episodiche agli argomenti temporaneamente studiati».

Lo studio di Giulia de Marchi³ sulle esposizioni in S. Salvatore in Lauro vedrà la luce solo nel 1987.

Al raffinato collezionista di dipinti Silvio Valenti Gonzaga, segretario di Stato di Benedetto XIV e redattore dell'editto *Proibizione della estrazione delle statue di marmo o metallo, pitture, antichità e simili* (5 gennaio

³ G. DE MARCHI, *Mostre di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725); stime di collezioni romane note e appunti di Giuseppe Ghezzi*, Società Romana di Storia Patria, Roma 1987.

1750) in forza del quale le opere confiscate dovevano essere destinate ai musei e la cui quadreria è stata immortalata dal pennello di Pannini, erano stati dedicati, fino a quel momento, solo quattro contributi a stampa e non strettamente correlati alla sua collezione, così che la pubblicazione dell'articolo derivato naturalmente dalla tesi della Cormio, *Il cardinale Silvio Valenti Gonzaga promotore e protettore delle scienze e delle belle arti*, pubblicato nel «Bollettino d'Arte»⁴, aprirà la strada ad una notevole serie di studi a cui contribuirà ancora nel 1992 la stessa Cormio con l'articolo: *L'inventario degli arredi del cardinale Valenti Gonzaga* in «Antologia di Belle Arti»⁵.

A queste ultime si deve aggiungere un altro studio importante per argomento e per difficoltà: la tesi sulla collezione del Cardinale Joseph Fesch, zio di Napoleone Bonaparte, una parte della quale (un migliaio di dipinti) costituisce il nucleo del Musée Fesch di Ajaccio fondato alla fine degli anni '50 del XIX secolo. Stefania Vannini, autrice dello studio, la discusse nel 1984-1985 e nel 1987 pubblicò il saggio *Il cardinale Fesch e la sua collezione* nel volume «Ville e Palazzi» della collana «Studi sul Settecento romano»⁶ curata da Elisa Debenedetti, studiosa che nel frontespizio della tesi risulta come relatore, mentre la Brugnoli come correlatore. Se ne evince che Vannini non era iscritta all'allora Facoltà di Magistero, bensì alla Facoltà di Lettere e Filosofia dello stesso Ateneo, La Sapienza.

Va a questo proposito ricordato che gli studenti di Lettere della Sapienza che allora volevano seguire il corso di Museografia dovevano necessariamente 'emigrare' al Magistero e a volte ne venivano così 'folgorati' da chiedere qui l'argomento di tesi.

Dunque l'insegnamento di Museografia e Museologia impartito presso la nostra Facoltà aveva riscosso interesse anche presso la 'sorella maggiore', che ne era priva. L'interesse era stato, peraltro, precoce se già nell'anno accademico 1981-1982 la Brugnoli figurava come relatore della tesi di laurea di Gabriella Bernardini, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, molto significativa e di respiro molto ampio, che ebbe come correlatore Maurizio Calvesi.

⁴ S. CORMIO, *Il cardinale Silvio Valenti Gonzaga promotore e protettore delle scienze e delle belle arti*, in «Bollettino d'Arte», LXXI, 1986, 35/36, pp. 49-66.

⁵ S. CORMIO, *L'inventario degli arredi del cardinale Valenti Gonzaga*, in «Antologia di Belle Arti», N.S. 39/42, 1991-1992, pp. 148-166.

⁶ S. VANNINI, *Il Cardinale Fesch e la sua Collezione*, in *Ville e Palazzi*, a cura di E. Debenedetti, «Studi sul Settecento romano», 3, Roma 1987, pp. 301-309.

Didattica museale

Questo lavoro della Bernardini che porta il titolo *Didattica dei Musei: teoria e sperimentazione* è ovviamente strettamente legato alle riflessioni, anche internazionali, dell'ambiente intellettuale storico artistico che si interrogava sulla 'funzione didattica dei musei'. Relativamente allo specifico argomento della didattica nei musei storico-artistici, come si ricava dal passo introduttivo di seguito riportato, la laureanda prende infatti in considerazione il panorama europeo:

«Nella prima parte di questo lavoro, attraverso l'esame di scritti teorici, atti di convegni e interventi su riviste specializzate, dal 1945 ad oggi - in ambito sia nazionale che internazionale - metterò a fuoco alcuni punti chiave attorno a cui si possono organizzare attività didattiche che inseriscano attivamente il museo nella formazione del ragazzo e permettano quindi, in seguito, all'adulto di servirsi abitualmente di questo istituto come di uno strumento di aggiornamento culturale e di funzione estetica. [...] esaminerò le potenzialità educative che esso [il museo] offre e/o potrebbe offrire ulteriormente, attraverso l'esame di esperienze didattiche effettuate negli ultimi decenni in alcuni musei italiani e stranieri - limitandomi all'Europa occidentale - e di materiali pubblicati dalle varie sezioni didattiche [...] ponendo l'attenzione in modo particolare sul rapporto tra musei e scuola dell'obbligo»⁷.

Argomenti analoghi erano però stati anticipati di alcuni anni in una tesi di altrettanto ampio respiro e apertura intellettuale. Nell'a.a. 1977-1978 Ana Maria Rybko affrontava la didattica dei musei storico-artistici negli Stati Uniti. Una tesi che inevitabilmente stimolava il confronto tra un processo di didattica museale ben più progredito di quello italiano, anche se non privo di difetti e mancanze, ed i tentativi di 'laboratorio' e sperimentali che si andavano organizzando al tempo nel nostro paese⁸.

⁷ G. BERNARDINI, *Didattica dei Musei: Teoria e Sperimentazione*, tesi di laurea, a.a. 1981-1982, Università degli Studi di Roma, Relatore prof. M.V. Brugnoli, Correlatore prof. Maurizio Calvesi, pp. 2-3.

⁸ La copiosa documentazione (libri, fascicoli, opuscoli, ecc.) sulla attività didattica allora svolta da molti musei italiani e stranieri raccolta durante il lavoro di ricerca delle tesi sopra citate è stata poi donata alla Biblioteca del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre dove è attivo un corso di perfezionamento di Didattica generale e museale.

Storia del restauro

Ancora resta da citare la tesi di Maria Gabriella De Monte *Il restauro della statuaria nei secoli XV e XVI* discussa nell'a.a. 1982-1983. Tesi, questa, che diversamente dalle altre, in cui era immediato il rapporto di esperienza concreta tra lo studente e l'oggetto dello studio, ha maggiori affinità con la teoria e la storia del restauro, affrontando il tema dell'evoluzione del concetto di restauro in rapporto con l'antico attraverso una attenta rilettura delle fonti e della bibliografia sull'argomento.

Credo non siano necessarie conclusioni per questa carrellata di soggetti di studio, solo un pensiero deferente a Maria Vittoria Brugnoli e un po' di nostalgia per la nostra gioventù.

